

***Lingue e letterature in movimento. Scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo, a cura di Silvia Camilotti, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 185.***

Il volume riunisce gli atti di due giornate di studio che si sono tenute a Bologna nell'ottobre del 2008, a conclusione di un progetto promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche sul tema dell'identità culturale come fattore di integrazione e condotto da Silvia Camilotti, giovane studiosa che ha già maturato una solida competenza in materia.

Le parole che compongono il titolo, del libro come dell'incontro bolognese, sono state attentamente calibrate dalla curatrice, che ha inteso alludere con precisione al punto di vista da cui è stata affrontata la problematica in esame. Così, per indicare la produzione letteraria delle scrittrici immigrate o figlie di immigrati che è stata posta al centro della ricerca sia per la sua importanza e significatività sul piano quantitativo e su quello qualitativo, sia per l'alto valore simbolico che tale presenza assume, è stata volutamente evitata l'espressione "letteratura della migrazione". Si tratta infatti di una definizione che nel tempo non è stata priva di una sua utilità, ma che sembra possa ora essere superata, in primo luogo per quanto di limitativo e semplificatorio, in questo ambito, ogni etichetta comporta, poi perché appare scarsamente indicativa se applicata a scrittrici di seconda generazione, che non hanno sperimentato in prima persona l'esperienza migratoria e sono state scolarizzate in lingua italiana, e infine, perché sembra opportuno riconoscere la piena appartenenza di queste scritture alla letteratura italiana, con la consapevolezza che, semmai, ci si trova di fronte a una nuova articolazione del problema che da sempre ha caratterizzato la scena letteraria nostrana, il rapporto tra cultura nazionale/culture minori, centro/periferia.

Ecco allora subentrare a un'idea statica e monolitica di letteratura l'immagine di un movimento che coinvolge più lingue e più letterature, facendole positivamente interagire e dotandole di una capacità di reciproca trasformazione: diventa infatti fondamentale interrogarsi proprio sul "potenziale *trasformante* che tali scritture detengono sul piano della letteratura nazionale contemporanea", per usare le parole di Camilotti (p. 15), mentre sull'altro versante, va sondata la capacità degli scrittori italiani, di oggi come di qualche decennio fa, di confrontarsi con questa problematica e di intendere la letteratura come luogo di incontro e di mediazione di diverse tradizioni culturali.

A questo scopo, nel libro si alternano tre ordini di contributi: gli interventi di quattro scrittrici, Christiana de Caldas Brito, Erminia Dell'Oro, Ingy Mubiayi Kakese e Gabriella Kuruvilla, che riflettono sulla propria esperienza e sul ruolo che la scrittura ha rivestito nella costruzione della loro identità "in movimento"; i saggi di due studiosi che riprendono tali temi dal punto di vista teorico, Nora Moll interrogandosi su alcuni termini chiave atti a illustrare il rinnovamento apportato dalla "letteratura migrante" in Italia e Daniele Comberiati occupandosi di scrittrici postcoloniali di espressione italiana; infine due studi volti a individuare tracce di una sensibilità interculturale in alcuni autori emblematici del Novecento italiano: Donatello Santarone investiga quel luogo per eccellenza del confronto con l'altro

che è la letteratura di viaggio, nella forma del *reportage* dalla Cina di scrittori del calibro di Alberto Moravia, Franco Fortini e Alberto Arbasino, chi scrive segnala anticipazioni di un discorso interculturale rilevabili in autori “militanti” negli anni Sessanta e Settanta, come Italo Calvino, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia.

I contributi delle scrittrici, ricchi di stimoli e suggestioni, fanno emergere alcuni nodi tematici e strutturali ricorrenti: in primo luogo, naturalmente, il problema dell'identità, nella cui definizione si manifestano due costanti, da un lato la consapevolezza che, se l'identità va sempre pensata come una situazione in divenire, mai come una categoria data una volta per tutte, tanto più il movimento sarà cifra costante per chi ha lasciato il proprio paese, la madre biologica, la madre patria e la madre lingua, per usare le parole di Christiana de Caldas Brito; dall'altro, la convinzione che la scrittura sia mezzo privilegiato d'investigazione e di scoperta di sé in questo campo.

In secondo luogo, alle quattro autrici è ben presente l'esigenza di individuare i procedimenti narrativi più adatti a restituire il senso del loro sguardo sulla nostra realtà, che è sguardo rovesciato, punto di vista alternativo, sia che si tratti di uno “scambio di occhi” inevitabile tra i migranti e chi li riceve e destinato a illuminare le zone d'ombra, a superare preconcetti e idee precostituite, sia che si mettano a confronto prospettive diverse e le si faccia reagire tra di loro: Ingy Mubiayi Kakese e Gabriella Kuruvilla individuano nell'ironia lo strumento privilegiato a tal fine, la prima identificandola come la “strategia letteraria” più funzionale a rispondere a una simile esigenza, la seconda prospettandola come scelta vincente nella rappresentazione di sé e degli altri, atta a “raffreddare” e dunque a rendere raccontabile e gradevole una materia altrimenti troppo drammatica.

Ancora, una questione centrale che affrontano non solo le scrittrici, ma anche gli studiosi nei loro interventi, è quella linguistica: se, naturalmente, si prospettano per questo aspetto situazioni assai diversificate, in primo luogo tra migranti e autrici di seconda generazione, ci sono però alcuni fattori che ricorrono in tutte; mentre è forte, nella maggior parte dei casi, il richiamo, la suggestione dell'oralità, l'interferenza di codici linguistici diversi crea comunque una situazione dinamica, di arricchimento, con varie possibilità di incroci e di sovrapposizioni.

Accanto a questi nuclei di riflessione comuni, emergono poi, nei vari contributi, spunti e approfondimenti specifici: così Erminia Dell'Oro, scrittrice italo-eritrea, nata ad Asmara da famiglia italiana e arrivata in Italia a vent'anni, per studiare, ripercorrendo le pagine delle proprie opere, a partire dal “pionieristico” *Asmara addio* del 1988, introduce al problema del colonialismo italiano, pagina di storia ancora relativamente conosciuta e di certo molto meno indagata di quanto non sia avvenuto per i medesimi eventi storici in altri paesi europei. Da questo punto di vista, i libri degli scrittori etiopi, eritrei e libici sono preziosi per ricostruire il periodo, mettendo definitivamente in dubbio l'idea, che ha ancora corso, degli “italiani brava gente”.

Daniele Comberiati riprende l'argomento e lo approfondisce nel suo intervento che, ricco anche di riferimenti bibliografici, restituisce un quadro completo dello stato degli studi in materia, segnalando come, pur in presenza di contributi provenienti da studiosi di diverse discipline, la storia come la linguistica e l'antropologia, manchino ancora sia un testo critico di riferimento complessivo, sia

una precisa mappatura e una definizione specifica del tema. Per parte sua, lo studioso, focalizza alcuni nodi problematici di fondo, comuni alle scrittrici provenienti dalle ex colonie italiane d’Africa, che per altro verso si presentano, però, come un insieme piuttosto eterogeneo; ne analizza allora le esperienze diversificate, esemplificando le situazioni che possono verificarsi: identifica tre «macro-categorie», autrici provenienti da famiglie italiane stanziate in colonia, come nel caso di Luciana Capretti, nata a Tripoli da italiani, impegnata nel suo primo libro, *Ghibli* (2004), a rappresentare la condizione della comunità italiana durante la cacciata da parte di Gheddafi; scrittrici originarie di famiglie miste, ad esempio Gabriella Ghermandi, che, di padre italiano e madre italo-eritrea, nel suo romanzo *Regina di fiori e di perle* (2007), sorta di “rovescio” dell’importante *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, canta la guerra d’Etiopia; infine, la poetessa e narratrice Ribka Sibhatu appartiene alla terza macro-categoria, di chi è nato da famiglia eritrea e si è spostato solo in un secondo tempo. Ad accomunare le autrici presentate, sottolinea Comberiati, il ruolo di primo piano affidato alla memoria e la stretta relazione tra realtà storica e finzione.

Altri, importanti concetti implicati dalla “letteratura migrante” vengono censiti da Nora Moll, con l’intenzione di fissare una sorta di “ABC del rinnovamento” che tale produzione ha apportato nel panorama letterario italiano: accanto ad argomenti che si sono già ricordati, come quello della lingua, ne segnala altri, ad esempio la diaspora e la guerra, oltre a proporre un opportuno riferimento alla banca dati Basili, fondata da Gnisci e consultabile in rete, ampio repertorio di informazioni su scrittori, critici, opere, utilissimo per monitorare aspetti quantitativi, ma non solo. Il termine su cui conclude il suo intervento è “mobilità”, riprendendo l’invito di quanti, negli ultimi anni, propongono di considerare la lettura italiana contemporanea non in chiave di chiusura e di esclusioni, ma al contrario nel segno della flessibilità e dell’apertura a “esperienze translingui e interculturali” intese non come ‘infiltrazioni’ pericolose, ma al contrario come “possibile strada per interpretare nuovamente e diversamente il discorso identitario iniziato all’interno della stessa letteratura italiana, molti secoli fa”.

Da questo punto di vista, tra i destinatari del volume sono da includere senza dubbio, accanto ai comparatisti e a quanti si occupano di problematiche interculturali nei diversi ambiti, compreso quello scolastico, gli italianisti, che hanno iniziato di recente ad occuparsi di questa produzione letteraria, ma che, interessati ad approfondire la ricerca in questa direzione, sembrano acquisire sempre maggiore consapevolezza della sua rilevanza.

Ricciarda Ricorda